

# MONTE LEONI E I SUOI MISTERI



Progetto per la mappatura topografica dei circuiti murari e delle altre strutture antropiche antiche nel comprensorio di Monte leoni, Campagnatico (GR).  
Relazione preliminare.

## I MURALI (parte Sud)

Soprintendenza Archeologica belle Arti e Paesaggio  
per le province di Siena, Grosseto e Arezzo  
Società Naturalistica Speleologica Maremmana  
Associazione Archeologica Odysseus Onlus  
Progetto Heba Associazione Onlus

# MONTELEONI E I SUOI MISTERI

## Le muraglie

Localmente vengono denominate “Murali”. Non si trovano recenti ricerche o documentazioni scientifiche che ne parlino e neppure i toponimi aiutano a capirne le origini. Solo dopo la metà del 1800 alcuni studiosi inglesi e americani si interessarono alle muraglie aiutati dalle famiglie nobili proprietarie dell’area. Una ricca bibliografia vede coinvolti molti personaggi dell’epoca quali Charles Heath Wilson, Richard Popplewell Pullan, Mary M. Heaton, George Dennis, in articoli recentemente tradotti, analizzati e pubblicati (Nannini et alii - 2020).

Pochi ne percorsero alcuni tracciati arrivando anche a farne una piantina pubblicata su una importante rivista americana dell’“Archaeological Institute of America” (Stillman W. J. -1880).

Il Cappelli scriveva nel 1891 sull’Ombrone “Questo illustre archeologo, sotto gli auspici dell’egregio sig. marchese Corsi-Salviati, si recò a montorsaio, ove s’intrattenne vari giorni e insieme al dipendente del predetto marchese, Raffaello Benocci, ispezionò palmo a palmo le località di cui costituiscesi il Monteleone, raccogliendo con pazienza veramente inglese tutto ciò che maggiormente colpiva la sua fantasia. Fu ospite del pievano Don Luigi Montaini”. Dopo di loro il Ministro della Pubblica Istruzione, Fiorelli, informato dell’interessamento degli stranieri, dette incarico ad un archeologo italiano (Angiolo Pasqui) di verificarne la consistenza. Probabilmente nell’estate del 1880 il Pasqui visitò qualche tratto delle muraglie ma non riuscì a stabilire l’esatta lunghezza e tantomeno lo scopo per la quale erano state costruite. Per tali ragioni, e forse per non provocare la suscettibilità degli archeologi tedeschi che in quel tempo erano considerati i più importanti studiosi della cultura etrusca, la sua relazione non venne mai accettata dagli accademici e mai pubblicata. In un articolo del 1908 ancora il Pasqui denuncia, molto dispiaciuto, questa posizione contraria da parte del Ministero.

## Indagini recenti

Già nel 2010 alcuni componenti della Società Naturalistica Speleologica Maremmana avevano tentato di indagare sulla presenza di misteriosi “murali” che si inoltravano nei boschi di Monteleoni, dopo che alcuni cittadini del paese di Campagnatico avevano espresso il desiderio di svelarne le origini. Ottenuta l’autorizzazione delle competenti Soprintendenze iniziarono le escursioni rese molto difficoltose per le distanze da percorrere a piedi complicate dalla natura selvaggia del bosco.

Dopo una dozzina di uscite e dopo una grande nevicata che aveva abbattuto molti alberi e reso impossibile il passaggio di auto, il progetto fu abbandonato.

Con rinnovato entusiasmo il gruppo ha ripreso le ricerche costituendo un nuovo team nel 2018 che vede coinvolti anche componenti delle associazioni Heba, Odysseus e della Soprintendenza Archeologica.

Grazie al permesso dei cortesi proprietari delle aree è stato possibile raggiungere con le auto punti dai quali riprendere più agevolmente le escursioni.

Le prospezioni di superficie e i survey sistematici svolti nell’ambito di un articolato progetto di ricerca archeologica, hanno portato alla scoperta di numerose emergenze archeologiche inedite, fra le quali necropoli, resti di probabili villaggi di capanne, tumuli sparsi e le

misteriose grandi e lunghe muraglie che cingono le pendici di Monteleone.

Le recenti indagini hanno portato alla mappatura di oltre 15 chilometri di muraglie seguite all'interno del folto bosco, mura che alternano fra tratti in elevato, dove il terreno è pianeggiante, e terrapieni dove invece è scosceso.

Gli elevati sono costruiti con una tecnica che non prevede la presenza di zeppe atte a stabilizzare meglio i grandi blocchi di roccia e senza alcuna lavorazione né delle facce a vista, né delle superfici, cosa che poteva migliorare e facilitare l'impilamento. I blocchi sono sempre molto grandi e raggiungono spesso gli 80 centimetri di lunghezza per 40 di altezza e 50 di larghezza. Una larghezza media delle muraglie in elevato è fra 3 metri e 4 metri, misurata fra ciglio interno ed esterno. Per quanto riguarda l'altezza si è fatto un calcolo con le misure del crollo esistente e si raggiungono così sicuramente i 2,5-3 metri.

La pietra normalmente utilizzata è il verrucano e questo comporta un peso compreso fra le 15 e le 18 tonnellate al metro lineare. Durante le ricognizioni è stato possibile individuare numerosi affioramenti di tali rocce dai quali poteva essere estratto e trasportato il materiale utile all'edificazione. Una media di distanza supera i 300 metri fra la cava e la muraglia.

Secondo l'archeologo Giuseppe Lugli, professore universitario romano, scomparso nel 1967, si possono distinguere quattro fasi nella tecnologia costruttiva delle mura megalitiche.

Questa catalogazione, molto interessante e intelligente, che è adatta soprattutto a stabilire un nesso cronologico tra ciò che si può scoprire negli scavi e il periodo storico, è la seguente:

1. la prima maniera riguarda le opere realizzate sovrapponendo semplicemente i blocchi di pietra grezzi, come trovati in natura o appena sbazzati;
2. la seconda maniera appare leggermente più articolata in quanto esiste l'inserimento di zeppe di pietre più piccole tra un interstizio e l'altro per bloccare i massi superiori. Lugli parla anche di un tentativo di levigare le superfici esterne;
3. la terza maniera costituisce una svolta tecnica in quanto i blocchi presentano le forme perfettamente geometriche come veri e propri poligoni. I lati sono diritti e combacianti con quelli di altri massi e le superfici esterne delle mura sono levigate;



WALLS OF SATURNIA AND ANCIENT WALLS ON MONTE LEONE

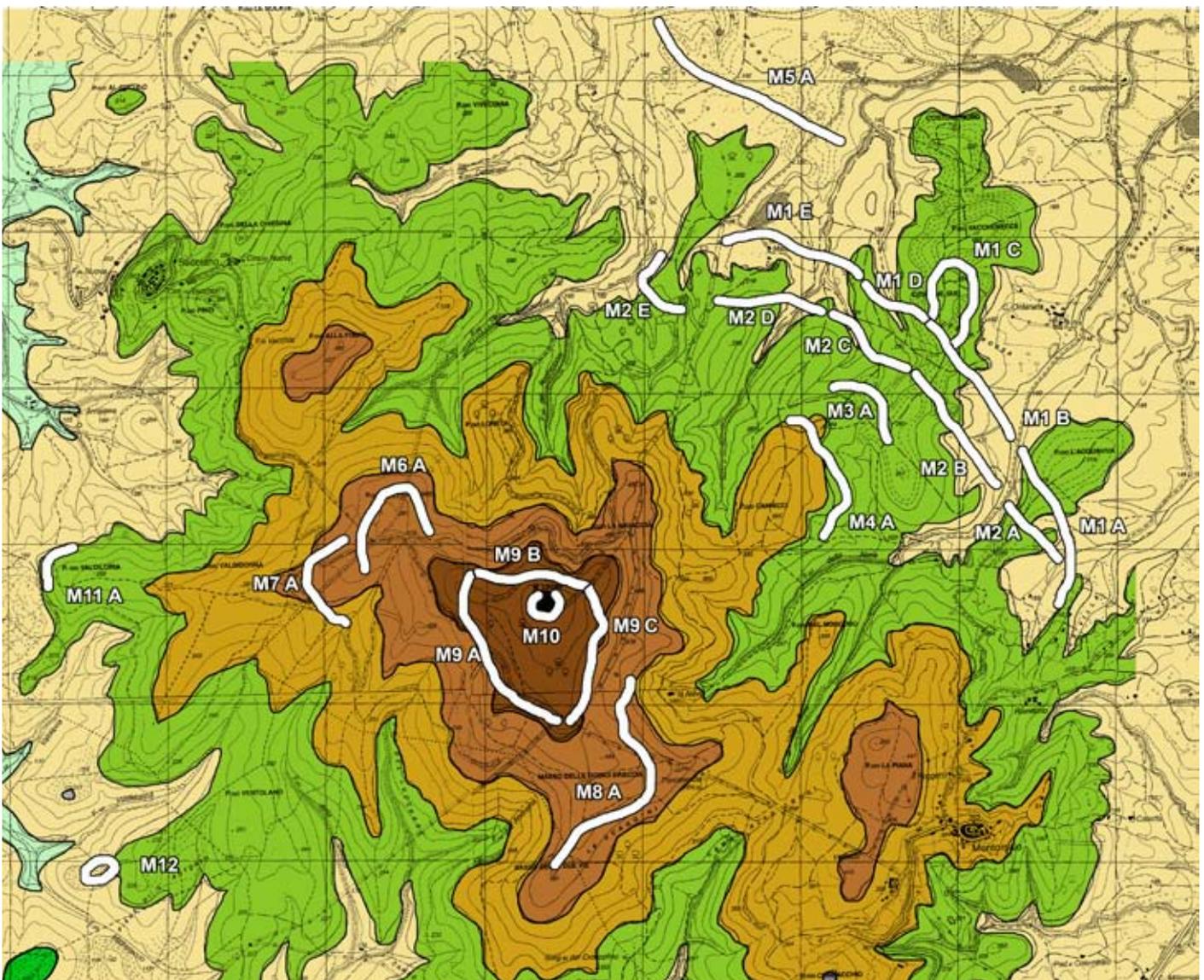
Con questo disegno eseguito da Charles Heath Wilson e pubblicato da Mary M. Heaton sulla rivista inglese "The Graphic" nel 21 Luglio 1877, si voleva mettere in evidenza la notevole differenza fra le mura di Saturnia e quelle di Monte Leone.

4. la quarta maniera è quella fase in cui i blocchi sono lavorati a forma di parallelepipedi quadrangolari, sempre giustapposti a secco, come nelle altre fasi costruttive. (Lugli G. 1965)

In base alla catalogazione di Giuseppe Lugli questo tipo di muraglia dovrebbe essere inserita nella “prima maniera”, la più antica, poiché le opere sono realizzate sovrappponendo semplicemente i blocchi di pietra grezzi o appena sbozzati. La seconda prevede già una levigatura dei piani esterni e l’inserimento di zeppe fra gli interstizi .

Lungo il percorso delle muraglie si riscontrano delle strutture, piattaforme o basi di torrioni, spesso in coincidenza con i punti più elevati e dai quali può essere possibile vedere la vallata sottostante.

I terrapieni coincidono con punti molto scoscesi dove probabilmente già l’altezza del muro a valle di oltre 2-3 metri, risultava sufficiente alle esigenze richieste.



# Mappatura topografica dei circuiti murari detti murali e altre strutture antropiche antiche

Definizione dei MURALI:

opere antropiche consistenti in crolli di pietre, in molti casi con tratti di fronte del muro originario ancora visibile in alzato, o come cresta affiorante. Mura costituite da pietre anche di grandi dimensioni, sistemate senza zeppature nè leganti e dello spessore, dove misurabile con certezza dai 2 ai 4m circa con estensione del crollo (a campana) in terreno pianeggiante fino ai 10m di base e i 2-3 metri nel colmo.

Il loro andamento non si adatta ad alcuna morfologia del terreno (tagliano perpendicolarmente il pendio oppure a volte risalgono lungo lo stesso) e si presentano rettilinei e/o, a volte, vagamente curvilinei (come il caso di quello “a falce”).

La cronologia di costruzione non è al momento deducibile dalla sola tecnica muraria, anche se stato di conservazione, principi di sviluppo topografico ed alcune soluzioni tecniche sembrano essere riconducibili quantomeno ad età preromana.

La natura impervia del territorio, assieme alla costante presenza, almeno fin dai secoli scorsi, di una fitta copertura boschiva, può spiegare il fatto che questi enigmatici manufatti siano stati solo in minima parte indagati della comunità scientifica a partire dalla seconda metà dell’800. Occorre però citare nella storia delle ricerche del sito , un recentissimo ritrovamento di frammenti fittili ascrivibili al bronzo finale prima della età del ferro.

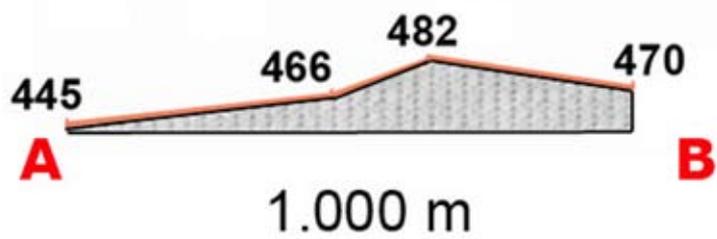
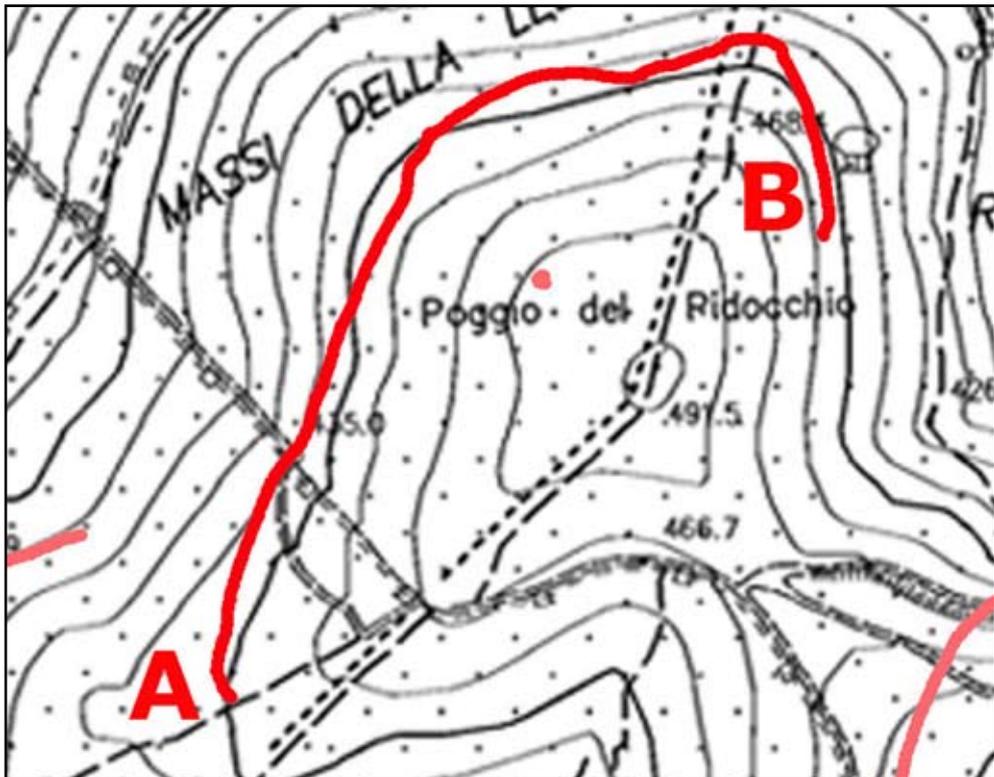
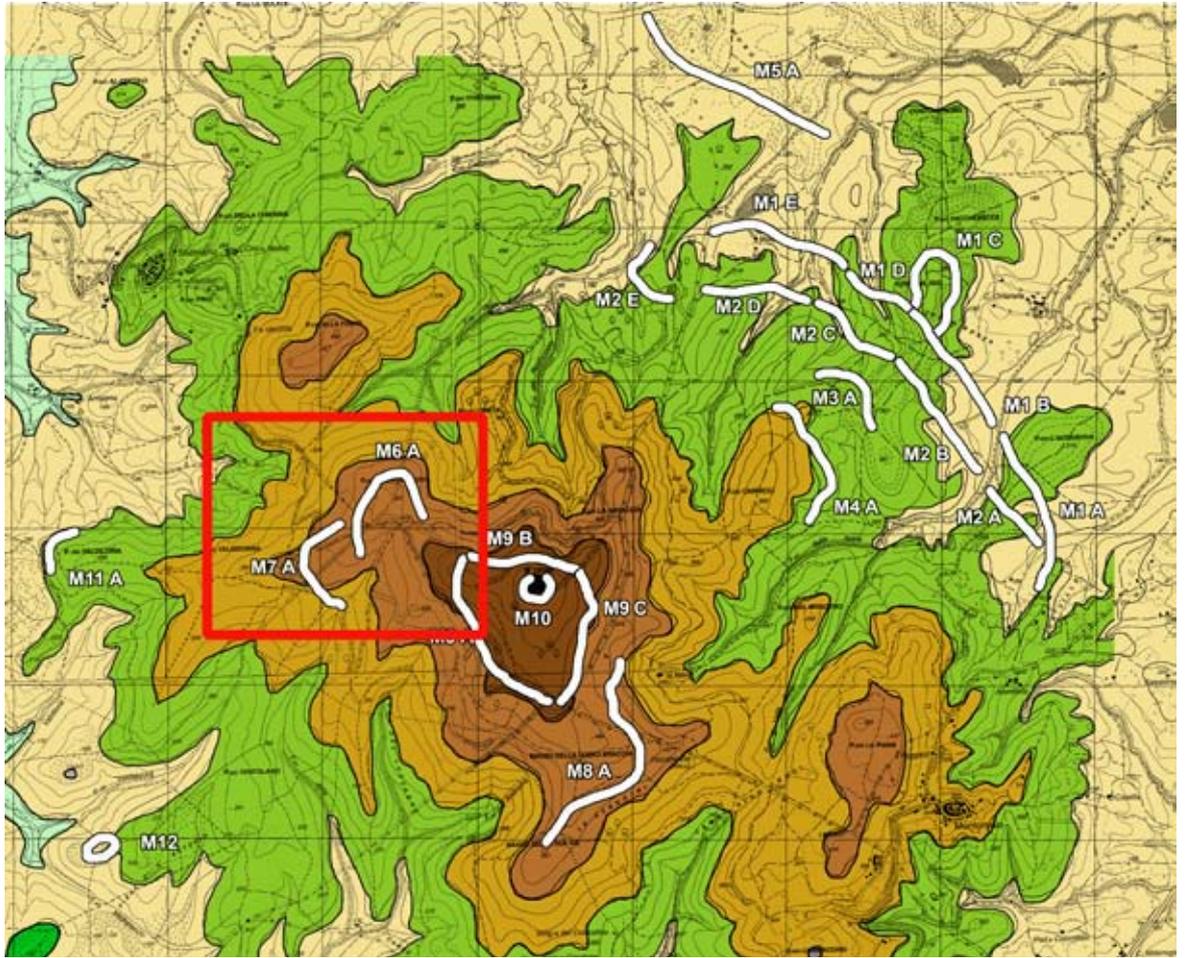
Una serie di ricognizioni mirate, svolte con l’ausilio di strumentazione GPS, al fine di georeferenziare con precisione le strutture e di redigere nel contempo delle dettagliate schede di U.T., secondo le più recenti metodologie dell’archeologia dei paesaggi, applicata con successo anche in numerosi altri contesti del nostro territorio maremmano: nei punti in cui le strutture presentavano particolari aspetti tecnico costruttivi o topografici, si è proceduto a rilievi di tipo aerofotogrammetrico.

Si è venuta così a creare una rete particolarmente suggestiva di percorsi che uniscono la diversificazione naturalistica (con ben 73 specie floristiche diverse in circa 100 mt di territorio) e la osservazione della avifauna locale, con la possibilità di attività sportiva e di trekking, conciliando anche la ricognizione storico archeologica di cinte murarie particolarmente maestose e nello stesso tempo misteriose .

Per georeferenziazione si intende l’attribuzione a un dato di un’informazione relativa alla sua dislocazione geografica; tale posizione è espressa in un particolare sistema geodetico di riferimento. La georeferenziazione è usata nei sistemi GIS, tanto da essere applicata sostanzialmente ad ogni elemento presente: pixel componenti un’immagine raster, elementi vettoriali come punti, linee o poligoni e persino annotazioni.

Per facilitare la documentazione di queste lunghe muraglie si è proposta una divisione in tratti più o meno omogenei.

# MURALE 6A



Occorre percorrere la strada a sterro che da Montorsaio porta a Sticciano. Questo tratto costeggia i fianchi Nord-Ovest del “Poggio Pidocchio”.

Lungo il percorso si notano numerosi monoliti alcuni ancora infissi, un fondo di capanna e alcuni tumuli in pietre.

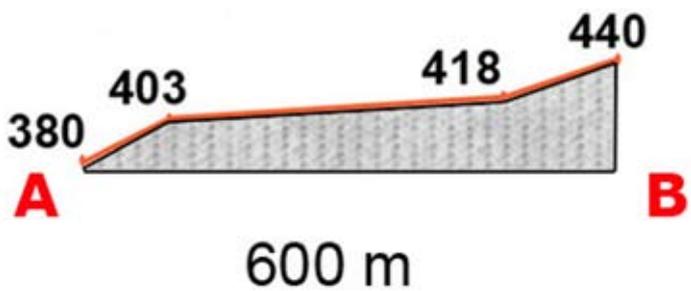
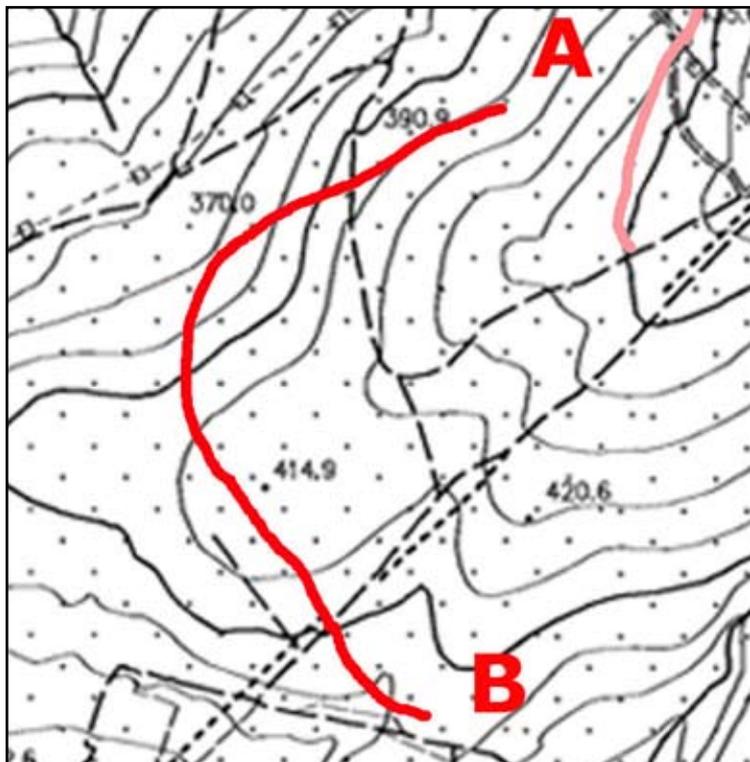
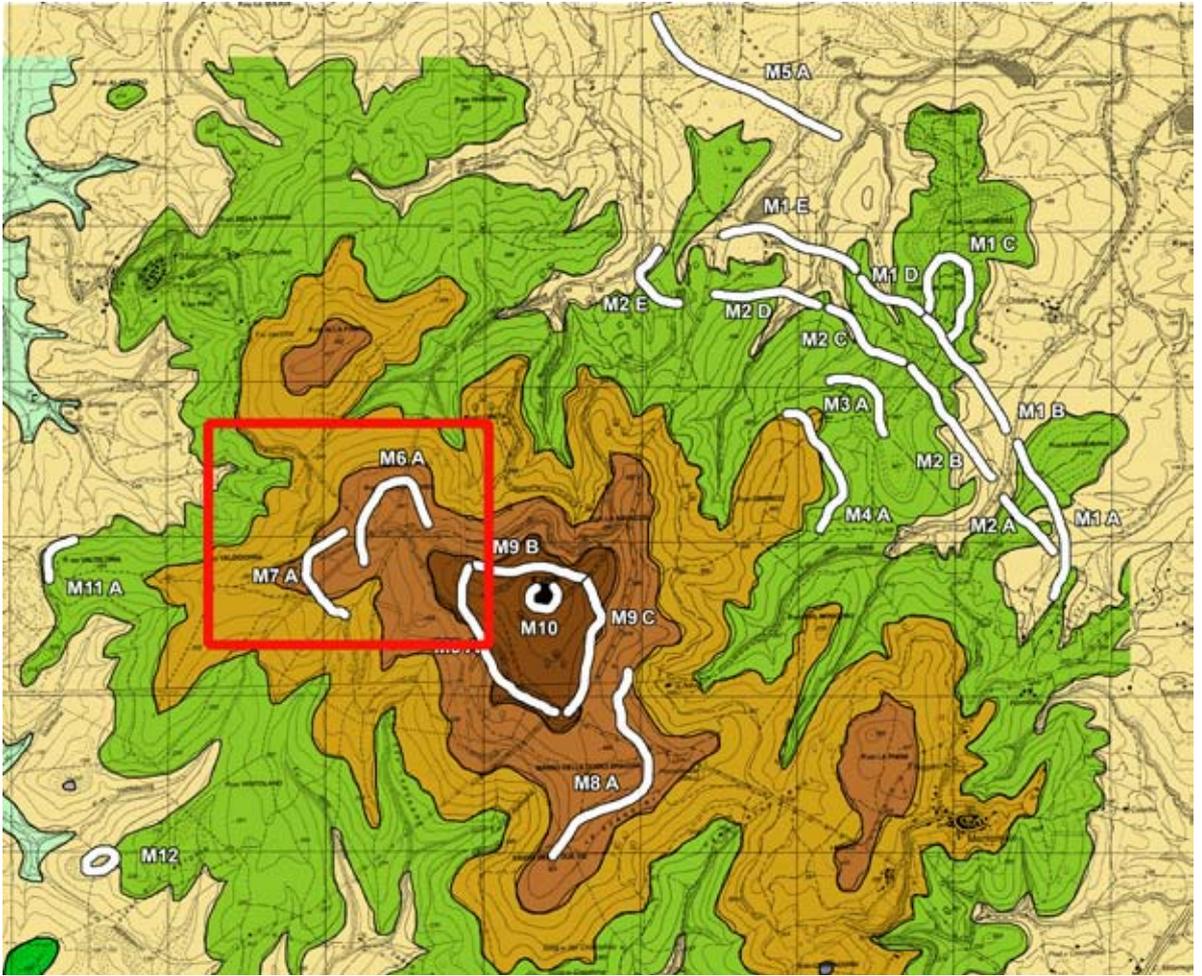
Si rinviene anche un cippo con la scritta M su un lato e una croce con luna nascente sul lato opposto.







# MURALEZA



Questo tratto percorre sempre il versante Nord-Ovest del “Poggio Pidocchio” partendo dalla località denominata Massi della Lellera per terminare nel Fosso della Casetta.

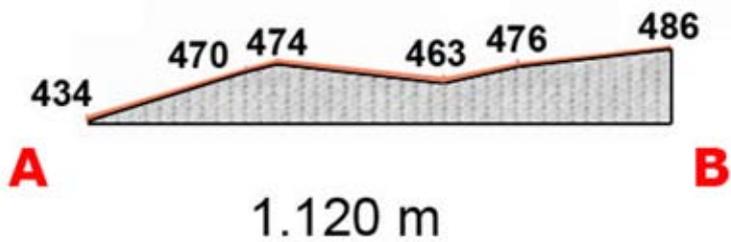
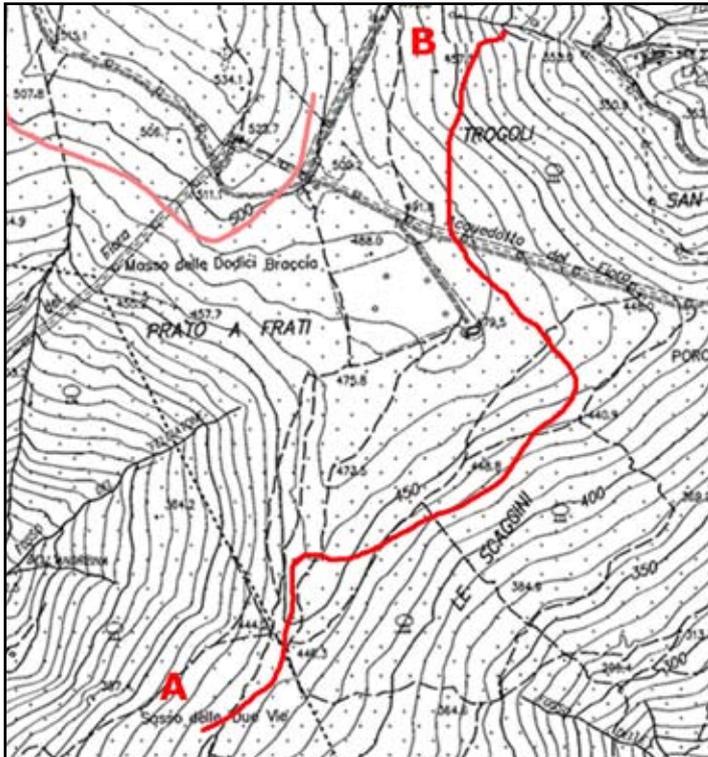
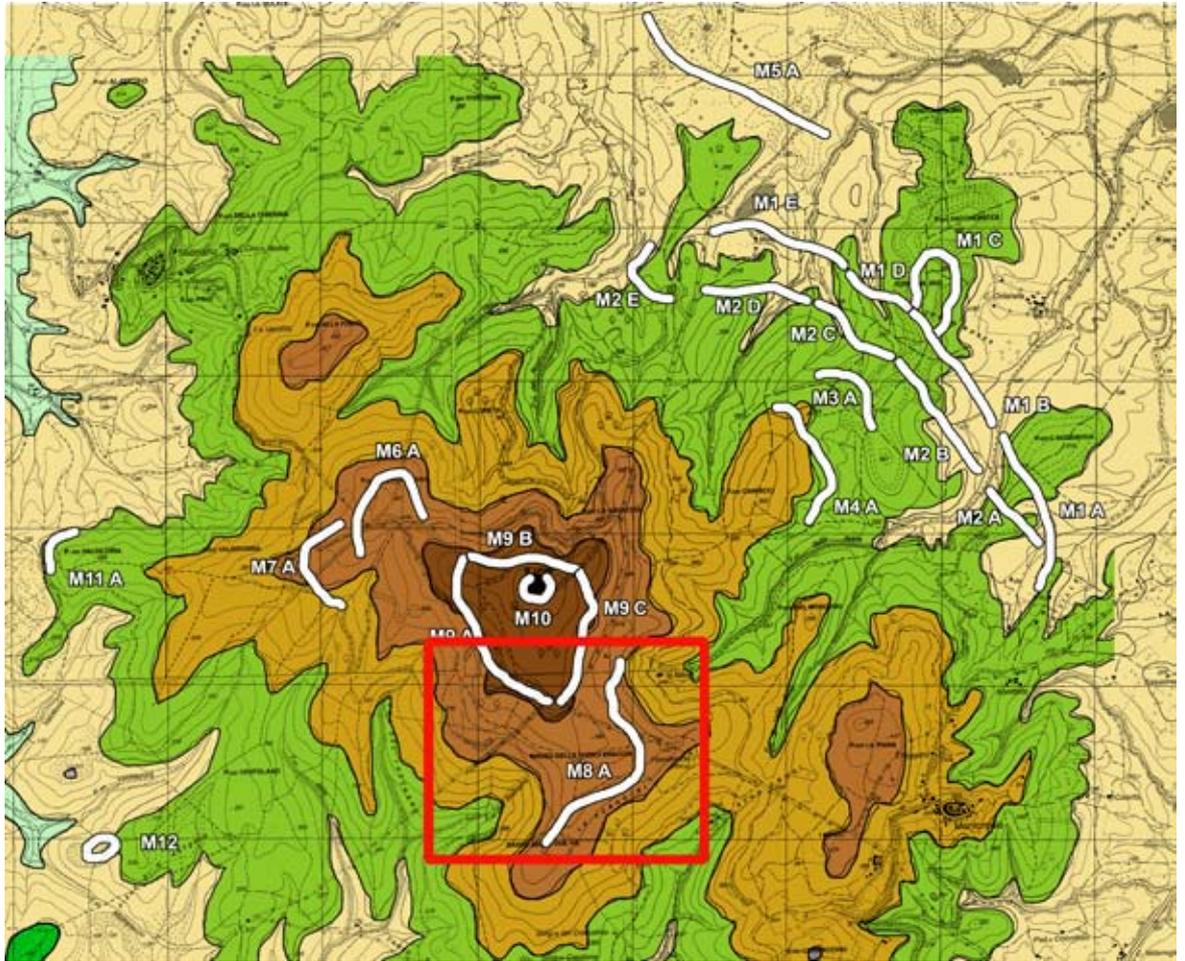
Lungo il percorso si notano vari fondi di capanne circolari, un tumulo e verso il termine, su un dosso, quello che resta di una probabile torre di avvistamento.







# MURALE 8A



Raggiungibile dalla strada a sterro che da Montorsaio conduce a Sticciano, fermandosi nel piazzale denominato “Fonte del Dottore”.

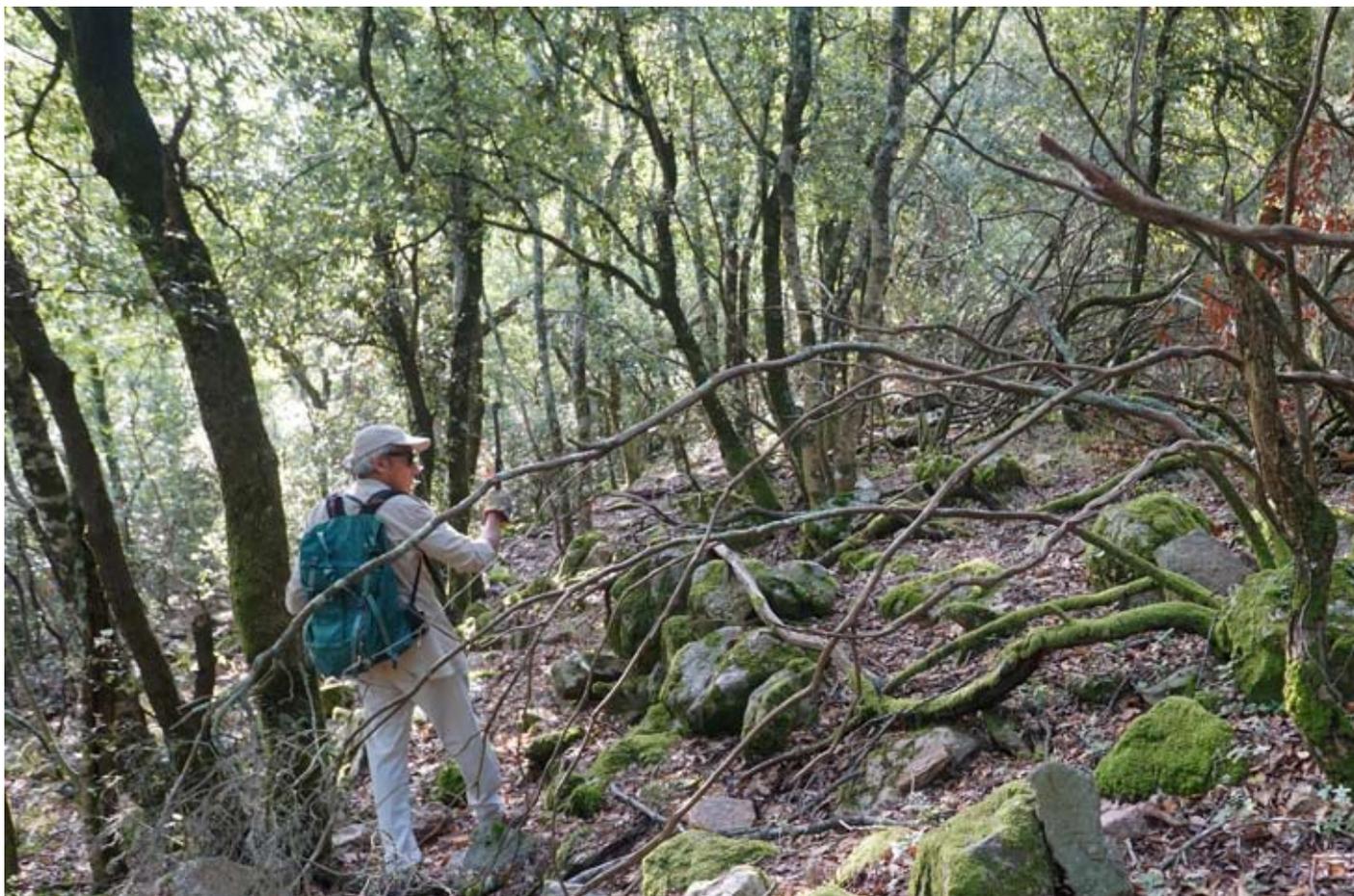
Il tratto verso Sud in direzione del punto A dopo un tratto in elevato diventa un terrapieno sul quale è stato impostato un sentiero che costeggia uno spazio denominato Prato ai Frati. Questo spazio era probabilmente usato a scopo agricolo anche perché nella zona si trovano alcuni laghetti di acqua perenne.

Il murale raggiunge l'area denominata “Veduta dell'Andreina” un affioramento roccioso da dove si apre il panorama su tutta la pianura Sud-Ovest. Il murale prosegue ora in discesa alternandosi ad affioramenti naturali riadattati. Un piccolo pianoro circondato da affioramenti fa ipotizzare ad un villaggio.

Alcune decine di metri più in basso si rinviene il frammento di quella che sembra una macina, ovvero una lastra di pietra con un foro al centro e vicino una lastra a forma circolare senza foro. Proseguendo verso il “Sasso delle Due Vie” si nota un affioramento roccioso accanto al quale alcuni monoliti infissi fanno presumere ad un insediamento.

Ripartendo dal parcheggio in direzione del punto B il murale incontra alcuni tumuli in terra e sembra terminare circondando un pianoro con spargimento di pietre.



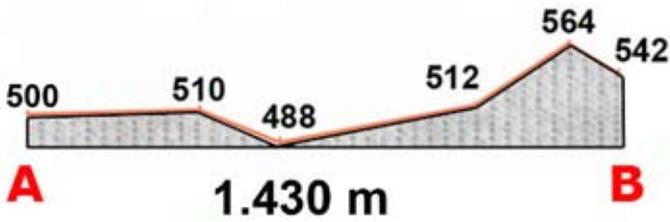
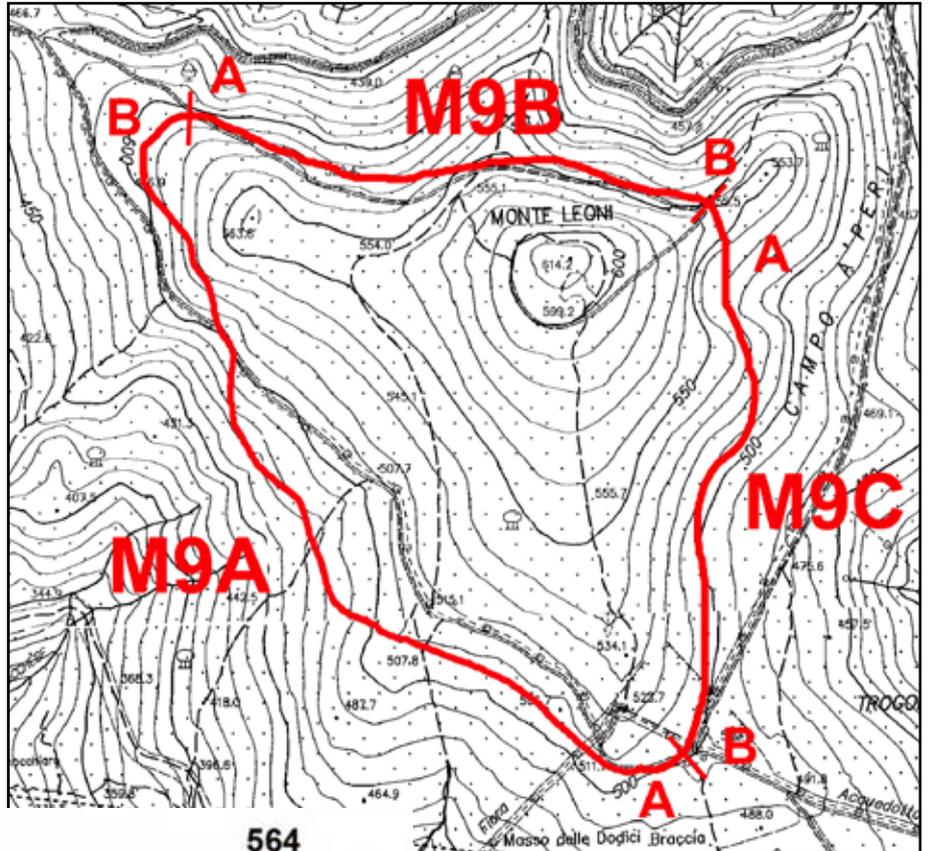
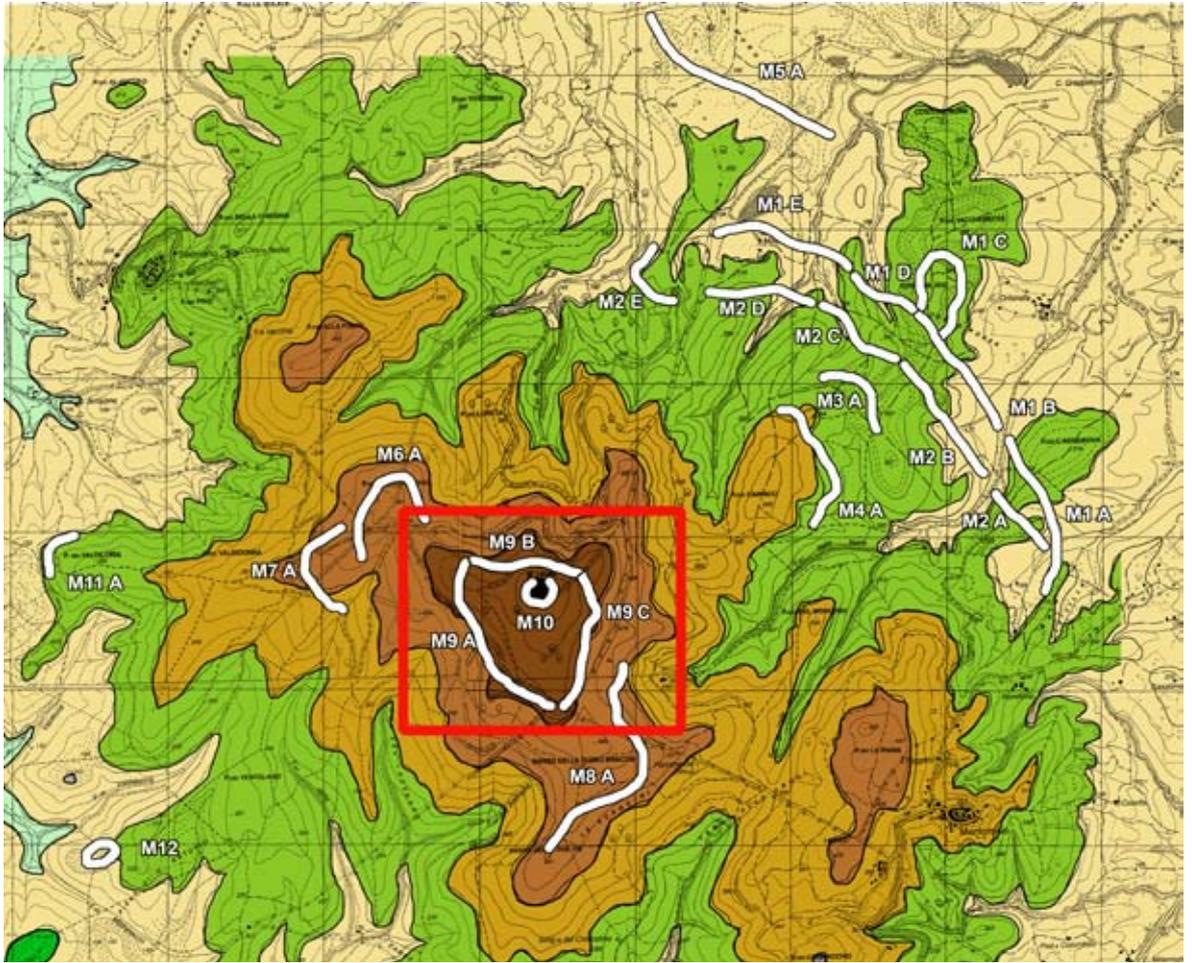








# MURALE 9A



Un cinta muraria che circonda tutta la sommità di Monteleoni e che non era mai stata documentata in precedenza. Si mantiene su una quota che va da 500 metri ai 550 e misura un totale di circa 3.130 metri, occupando una superficie di circa 65 ettari.

Per facilitarne la descrizione è stata suddivisa in tre frazioni: M9A - M9B - M9C.

Questo tratto costeggia a valle la strada che dalla “Fonte del Dottore” prosegue in direzione del “Poggio Pidocchio”.

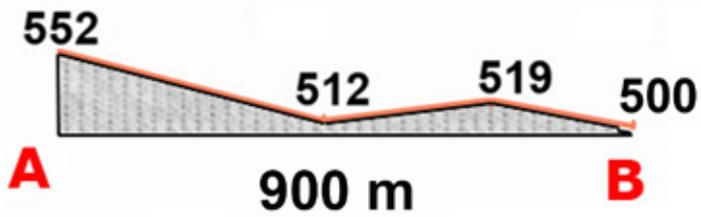
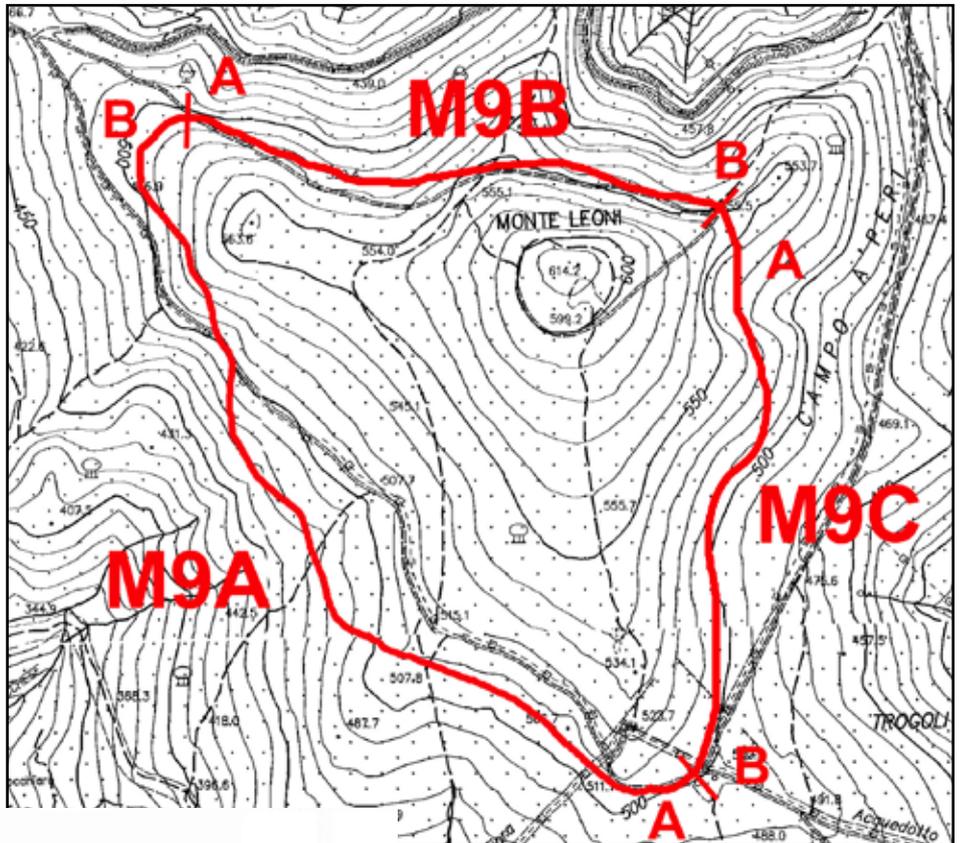
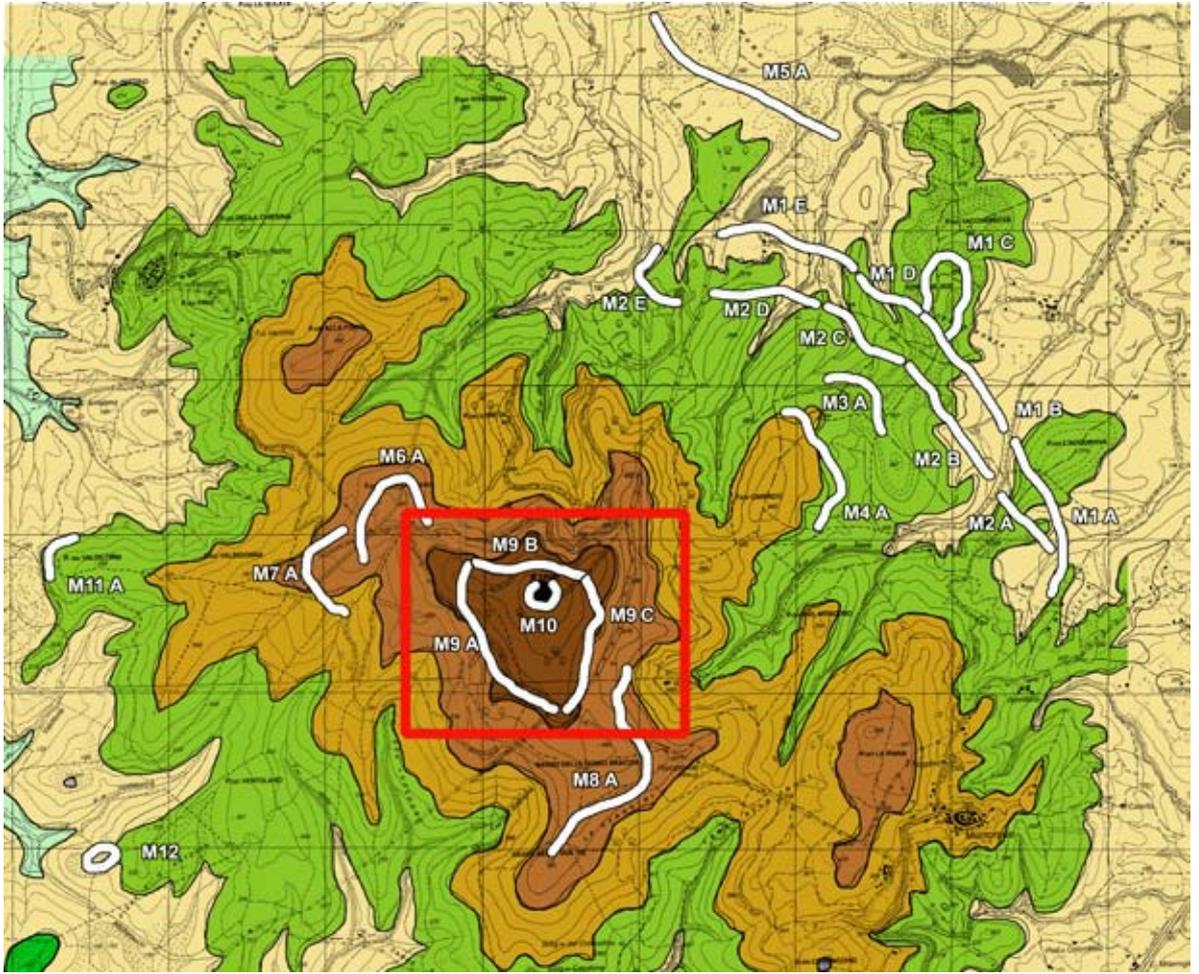
Alcune decine di metri prima dell’incrocio con la strada che porta a Pietratonda il murale si perde ma riprende attraversando la strada sul versante che porta al tratto M9B. Anche qui nel pianoro vari spargimenti di pietre.







# MURALE 9B

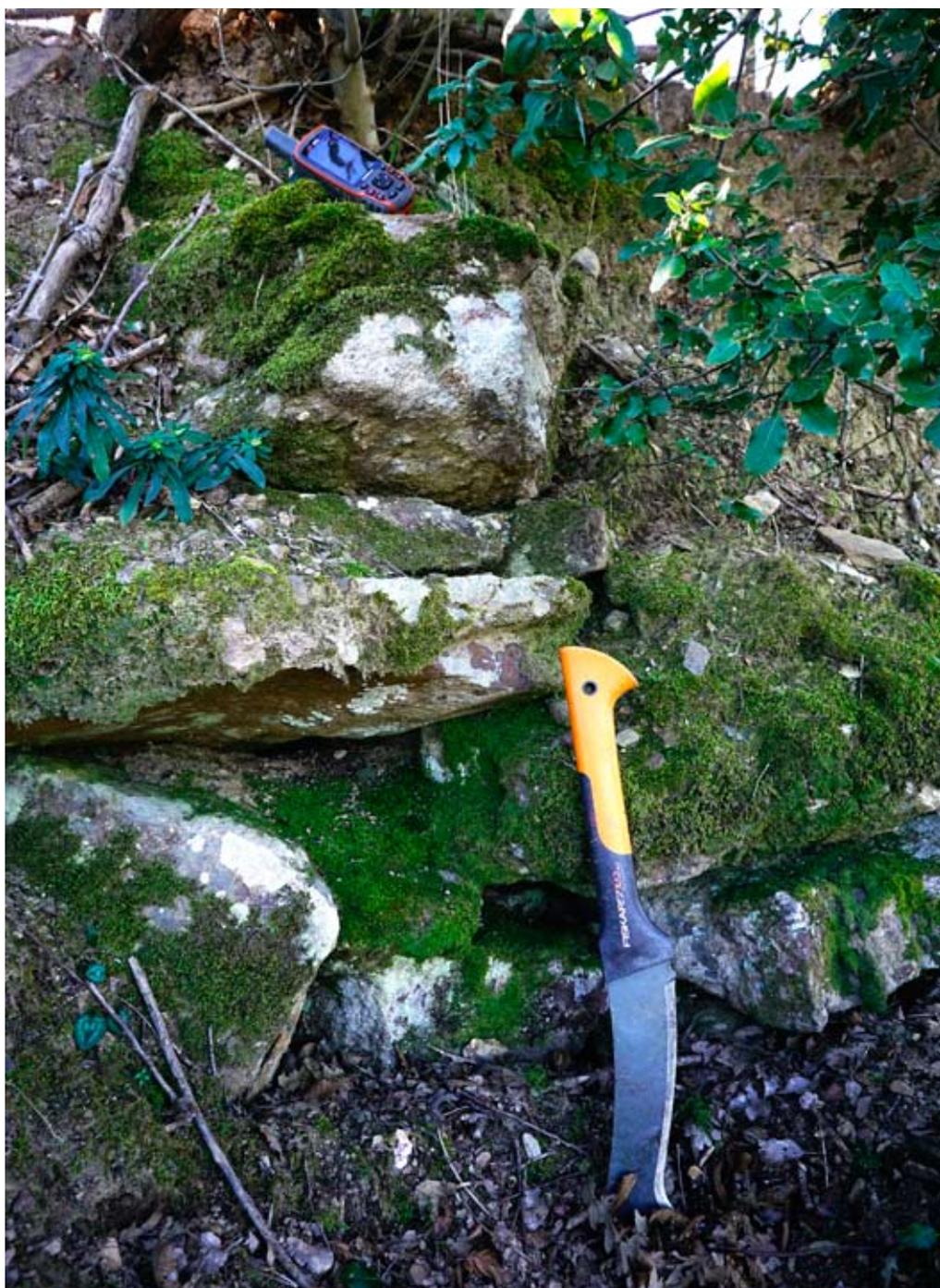


Questo tratto risulta il proseguimento del tratto M9A con il quale si collega lungo la strada a sterro che dall'incrocio del "Pidocchio" porta verso la sommità di Monteleoni.

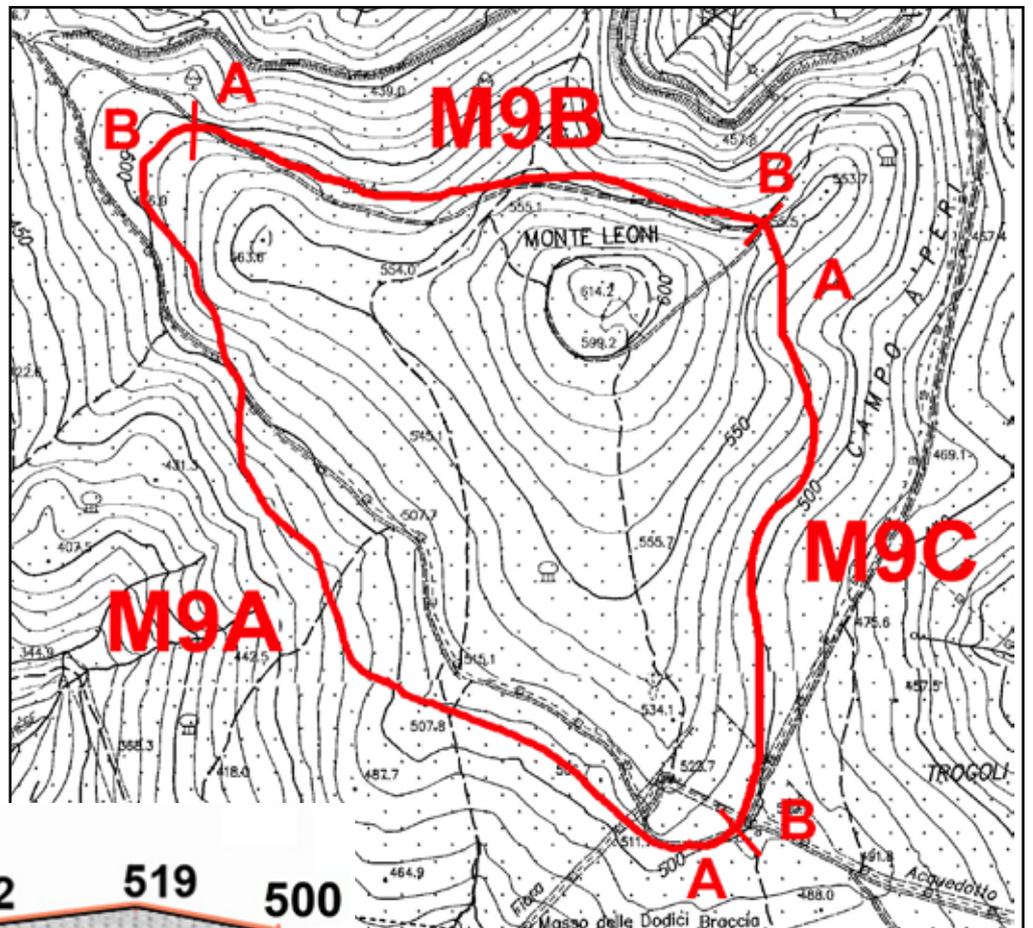
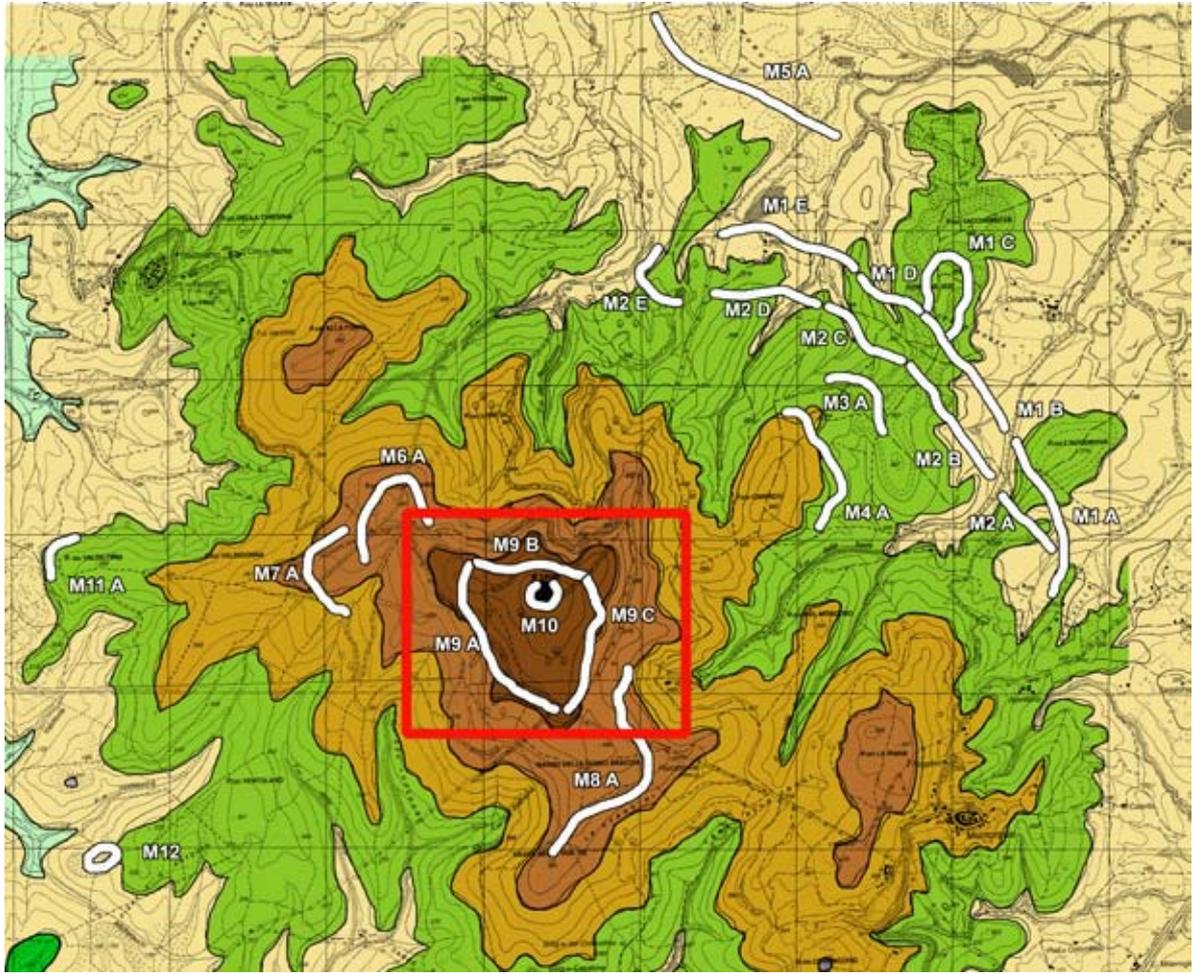
Il murale prosegue sotto la strada fino alla "Diramata", un imponente affioramento roccioso. Nei pressi un pianoro con spargimenti di pietre e alcuni monoliti.

Prosegue ancora su questo versante che risulta il più scosceso del monte.

Al successivo dosso si incontra con il tratto M9C completando così l'anello della cinta muraria intorno alla sommità di Monteleoni.



# MURALE 9C



Nel primo tratto in discesa in forte pendenza del murale rimangono solo tracce delle fondamenta. Nel successivo fosso se ne perde traccia per poi riprenderle sul versante opposto.

Da qui il murale risulta discretamente visibile fino alla località denominata “Fonte del Dottore”.

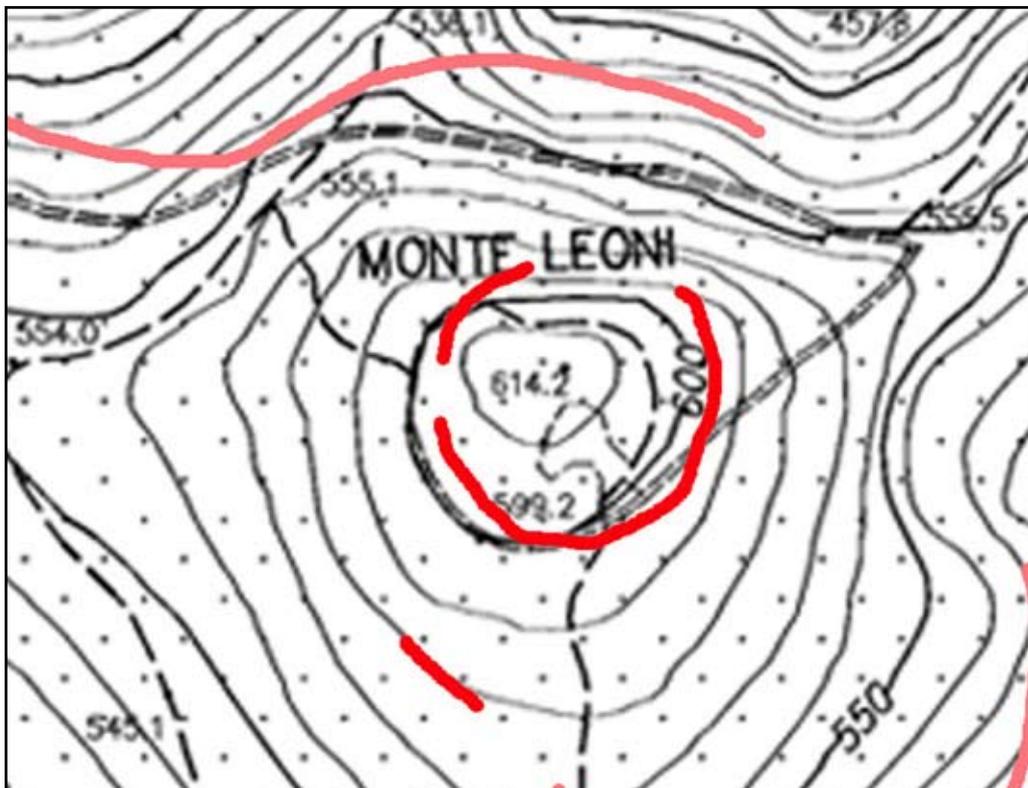
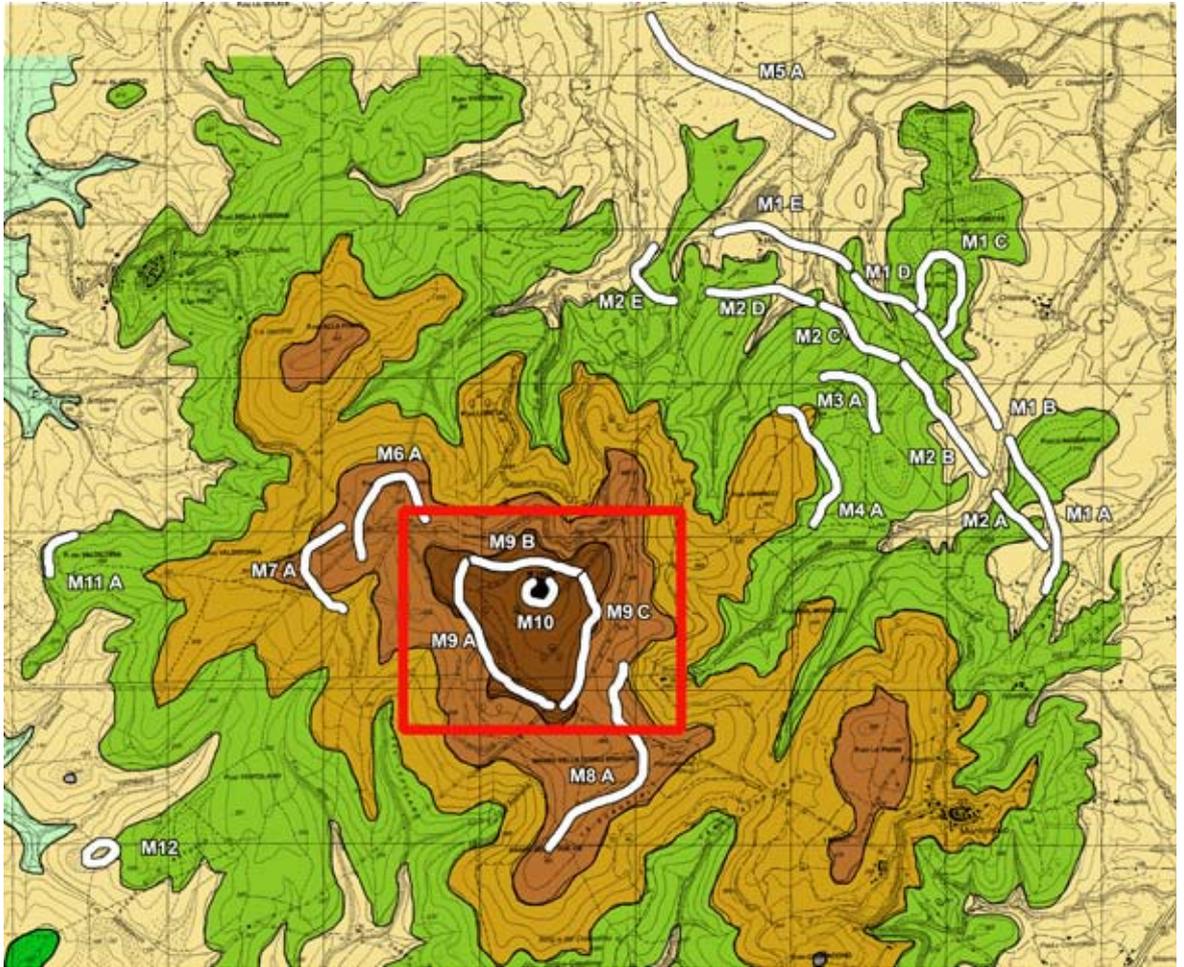
Quasi al termine di questo tratto durante i lavori per la messa in opera dell’Acquedotto del Fiora venne completamente distrutta una parte considerevole, tanto che è qui possibile vederne una chiara sezione.







MURALE  
10



600 602 606 600

Perim. 480 diam. 155

Questo identifica quello che è sicuramente un castelliere.

La muraglia cingeva tutta la parte sommitale del monte con un percorso di circa 480 metri. La cima del monte raggiunge i 616 metri sul livello del mare e risulta il punto più elevato fra le colline costiere.

All'interno, che misura circa 2 ettari, esisteva un insediamento, forse in capanne, dell'Età del Bronzo Finale.

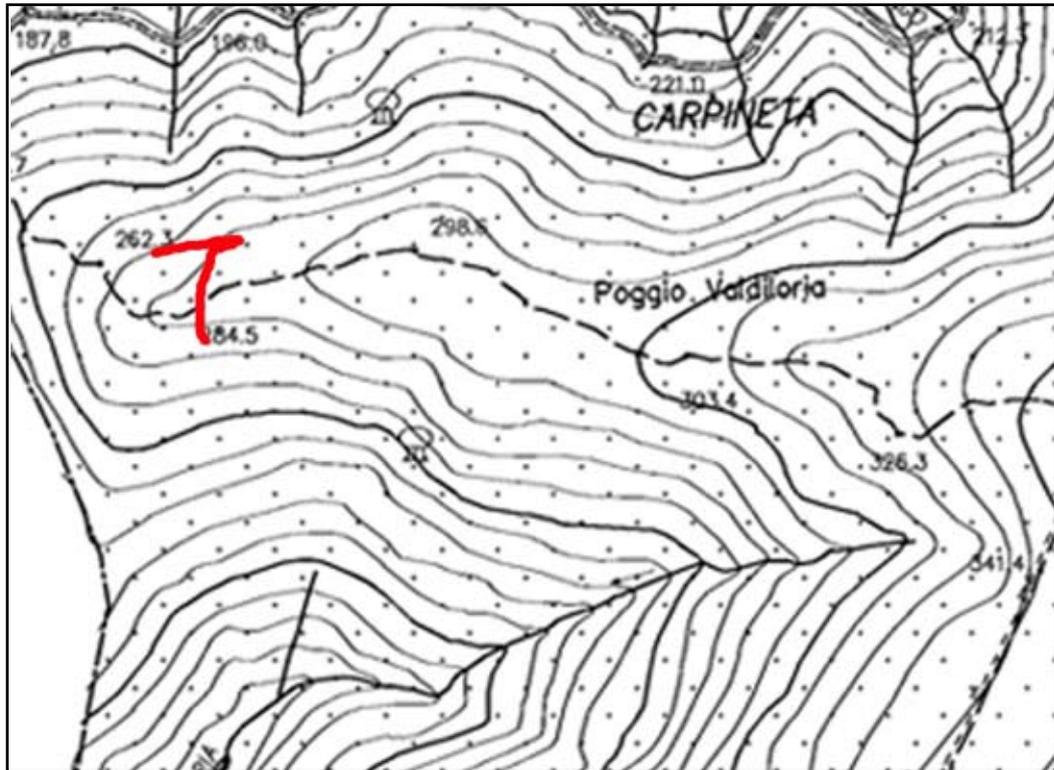
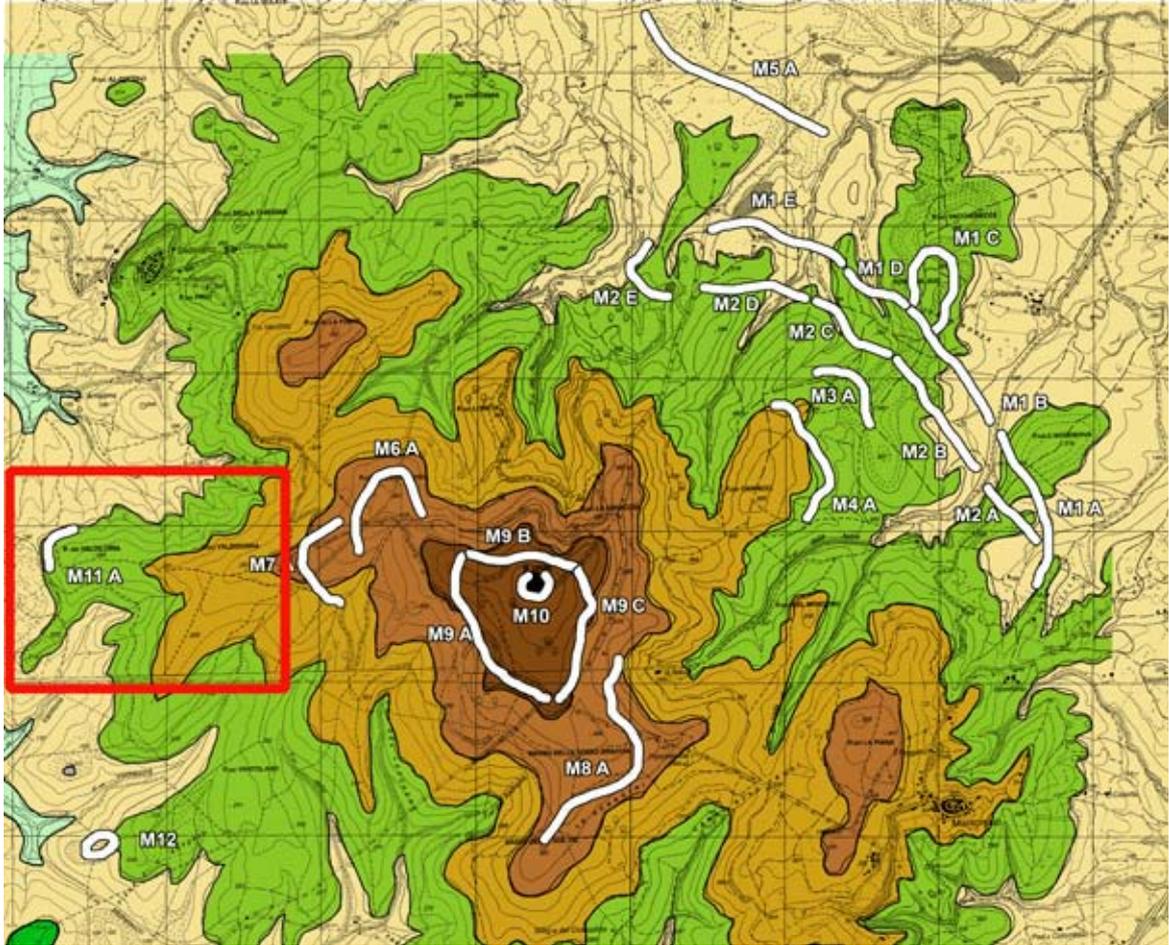
Un caso fortuito ci ha permesso di rinvenimento di alcuni frammenti ceramici.  
(Calastri C., Cavanna C., Nannini P. – 2015)







# MURALE II



Questo tratto si sviluppa sul lato Ovest del Monte nella zona delle Versegge.

Il tratto di murale viene incrociato da un sentiero che sale verso la sommità del Poggio di Valdilorio. Anche qui massi giganteschi e subito al di sopra un pianoro con spargimenti di pietrame.

Proseguendo il sentiero per un centinaio di metri si entra in una necropoli, da noi scoperta e documentata, che evidenzia la presenza di una ventina di tumuli in pietra, alcuni dei quali già semidistrutti e violati nel passato.

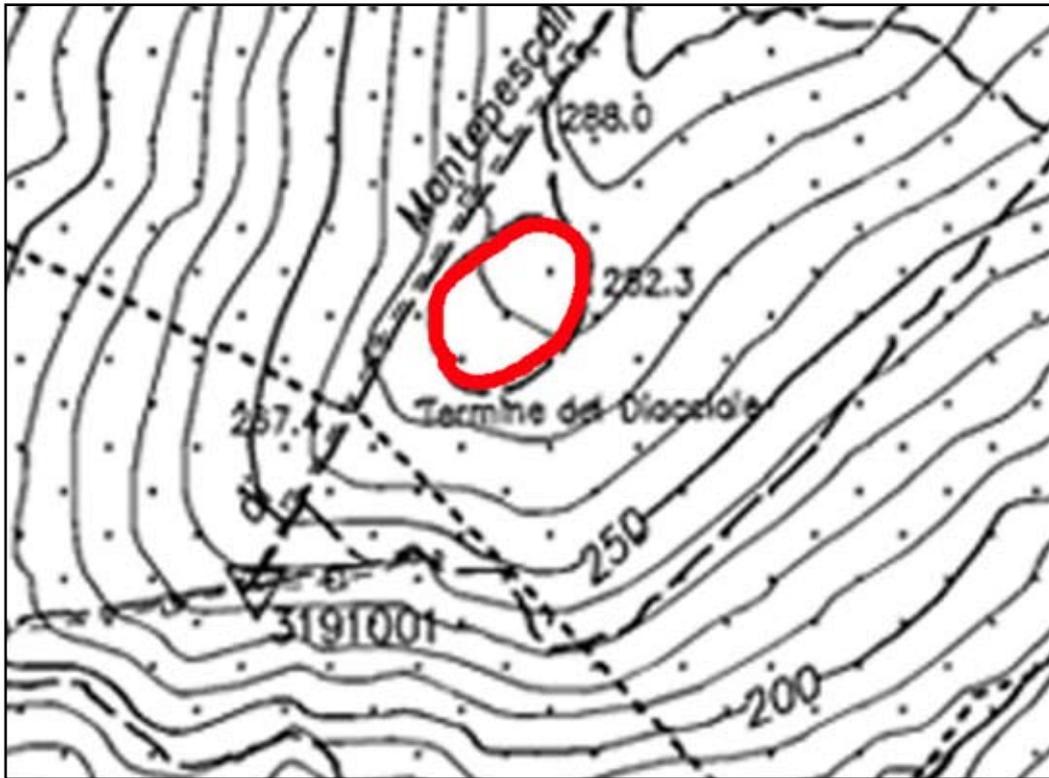
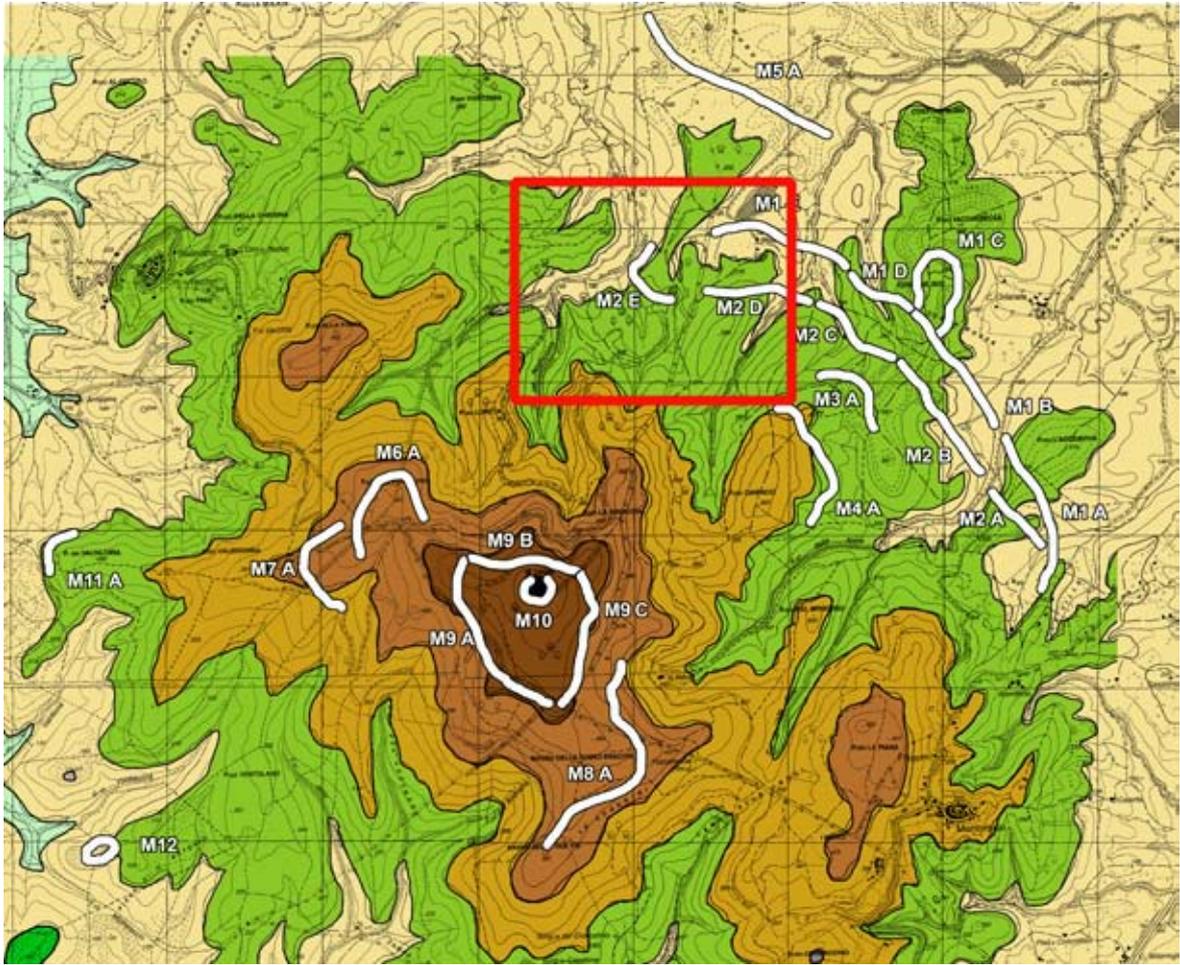
Importante la presenza presso alcuni tumuli di lunghi pietroni riversati a terra che potrebbero essere stati menhir.







MURALE  
12



272 285 272

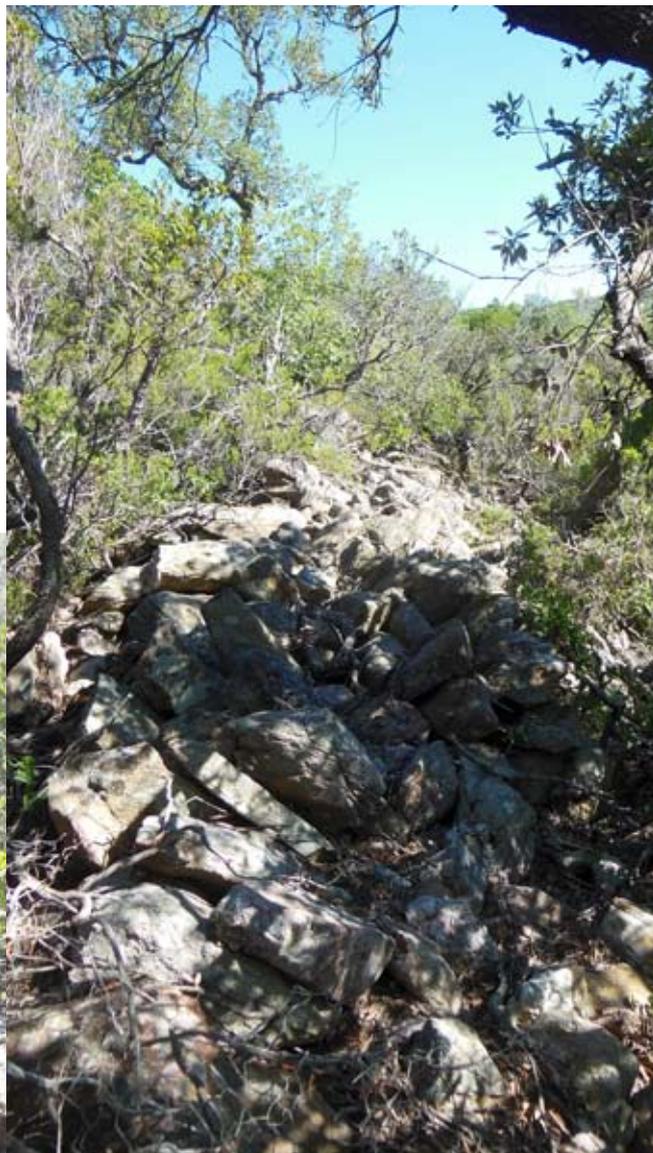
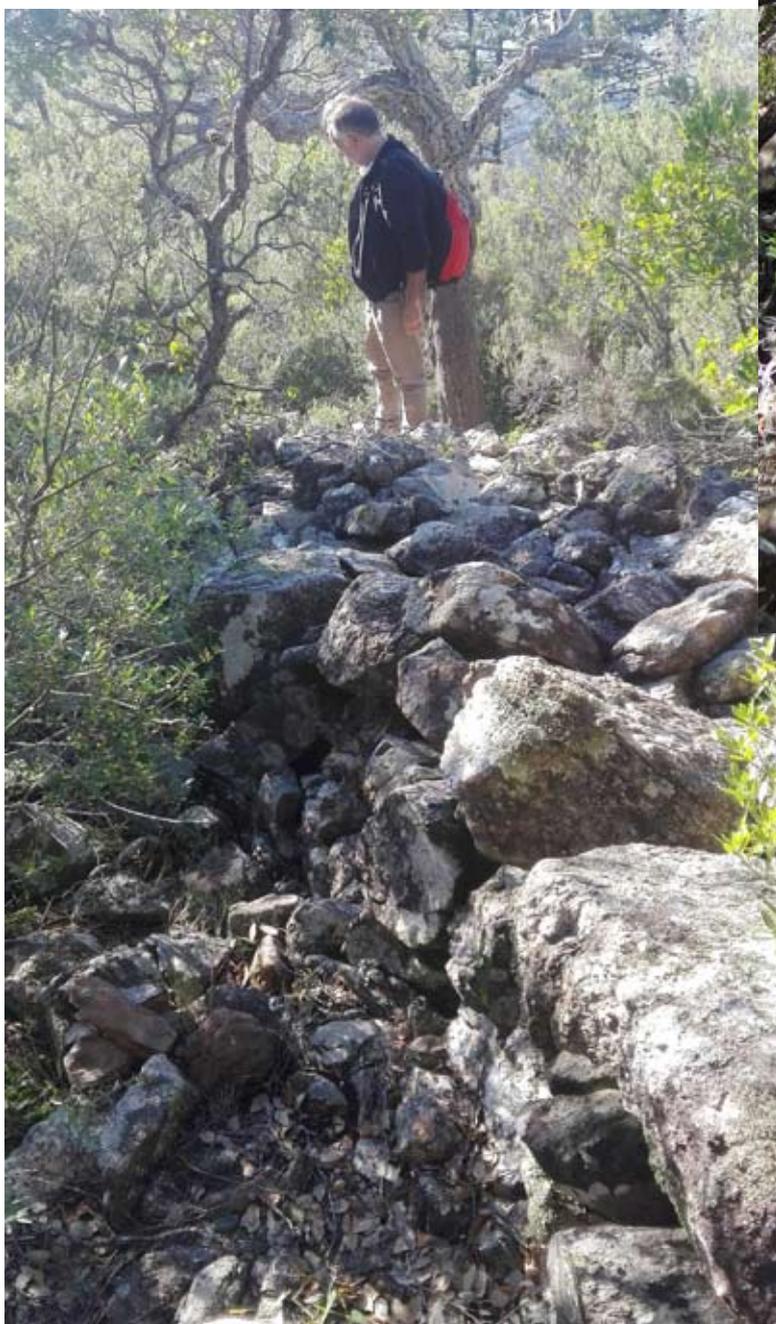


Perim. 350m Diam. 50

Sempre sul lato Ovest del monte abbiamo rinvenuto e documentato un ulteriore mura-  
le o castelliere.

La forma ovale e la completa chiusura fa ipotizzare ad una cinta muraria.

Purtroppo risulta quasi impossibile svolgere ricerche all'interno per via della veramen-  
te folta vegetazione favorita forse dalla presenza  
di una sorgente che abbiamo documentato.



## BIBLIOGRAFIA:

- CALASTRI C., CAVANNA C., NANNINI P. – 2015. *Campagnatico (Gr), loc. Monte Leoni. Ricognizione archeologica preliminare nel sito fortificato e ritrovamento di ceramica dell'età del Bronzo*. Notiziario SBAT 2015.
- CAPPELLI E. -1891. *Montorsaio e il suo territorio*. L'Ombrone.
- CAZZELLA A. – 1995. *L'Italia centrale. L'antica Età del Bronzo in Italia*. Atti del Congresso di Viareggio a cura di COCCHI GENICK D.
- DENNIS G. – 1878. *On an ancient city recently discovered in the Tuscan maremma*. The cities and cemeteries of Etruria. London.
- HEATON M. M. – 1877. *A prehistoric city in Tuscany*. The Grafich.
- L'OMBRONE – 1883. *Mura antiche. Notizie toscane dall'America*. L'Ombrone.
- PASQUI A. – 1908. *Saggio di scavo sul monte della Moscona*. Notizie di scavi.
- PASQUI A. – 1909. Atti della Società per il progresso delle Scienze, Roma.
- PERONI R. – 1994. *Introduzione alla Protostoria italiana*. Editori Laterza, Bari
- PULLAN R. P. – 1877. *A prehistoric city in Tuscany*. Academy, London
- PULLAN R. P. – 1879. *The discovery of a prehistoric fortification*. Eastern cities and Italian town, London.
- RADMILLI A. M. – 1963. *La civiltà dei castellieri*. La preistoria d'Italia alla luce delle ultime scoperte.
- STILLMAN W. J. – 1880. *Ancient walls on Monte Leone, in the province of Grosseto, Italy*. Archaeological Institute of America, First annual report, Cambridge.
- WILSON C. H. – 1877. *Discovery of a prehistoric city in Tuscany*. The Academy, London
- WILSON C. H. – 1880. *Ancient walls on the Monte Leone, Maremma Toscana*. Academy, London

